

RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

ORGANO DELLA CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE IN ITALIA

Né Israele, né Palestina: I lavoratori non hanno patria!

Dal 7 ottobre un diluvio di ferro e fuoco si è abbattuto sulle popolazioni che vivono in Israele e a Gaza. Da una parte Hamas. Dall'altra l'esercito israeliano. Nel mezzo, i civili che vengono bombardati, fucilati, giustiziati, presi in ostaggio. I morti si contano già a migliaia.

In tutto il mondo, le borghesie ci chiedono di scegliere da che parte stare. Per la resistenza palestinese contro l'oppressione israeliana. O per la risposta israeliana al terrorismo palestinese. Ciascuno denuncia la barbarie dell'altro per giustificare la guerra. Lo Stato israeliano opprime le popolazioni palestinesi da decenni, attraverso blocchi, vessazioni, uccisioni, posti di blocco e umiliazioni: ragion per cui (dicono) la vendetta sarebbe legittima. Le organizzazioni palestinesi ucci-

dono persone innocenti con attentati, coltelli o bombe: ragion per cui (dicono) sarebbe necessaria la repressione. Ciascuna parte chiede che venga versato il sangue dell'altra.

Questa logica di morte è quella della guerra imperialista! Sono i nostri sfruttatori e i loro Stati che da sempre conducono guerre spietate in difesa dei propri interessi. E siamo noi, lavoratori, sfruttati, a pagarne sempre il prezzo, quello della nostra vita.

Per noi proletari non c'è nessun campo da scegliere, noi non abbiamo patria, non abbiamo nazione da difendere!

Da qualsiasi lato delle frontiere noi siamo fratelli di classe!

Né Israele né Palestina!

In Medio Oriente la guerra non ha fine

Il XX secolo è stato un secolo di guerre, le più atroci della storia umana, e mai una di queste ha servito gli interessi dei lavoratori. Questi ultimi sono sempre stati chiamati ad andare a farsi uccidere a milioni per gli interessi dei loro sfruttatori, in nome della difesa della "patria", della "civiltà", della "democrazia", perfino della "patria socialista" (come alcuni presentavano l'URSS di Stalin e dei gulag).

Oggi c'è una nuova guerra in Medio Oriente. Da entrambe le parti, le cricche dominanti invitano gli sfruttati a "difendere la patria", siano essi ebrei o palestinesi. Lavoratori ebrei che in Israele sono sfruttati dai capitalisti ebrei, lavoratori palestinesi che sono sfruttati dai capitalisti

ebrei o dai capitalisti arabi (e spesso in modo molto più feroce dei capitalisti ebrei poiché, nelle fabbriche palestinesi, il diritto del lavoro è ancora quello del vecchio impero ottomano).

Gli operai ebrei hanno già pagato a caro prezzo la follia guerriera della borghesia durante le cinque guerre che hanno subito dal 1948. Appena lasciato i campi di concentramento e i ghetti di un'Europa devastata dalla guerra mondiale, i nonni di coloro che oggi indossano l'uniforme dell'esercito israeliano furono coinvolti nella guerra tra Israele e i paesi arabi. Poi i loro genitori pagarono il prezzo di sangue nelle guerre del '67, '73 e '82. Questi soldati non sono orribili bruti che pensano solo ad uccidere i bambini palestinesi. Si tratta di giovani

(Continua a pagina 2)

Scioperi e manifestazioni negli Stati Uniti, Spagna, Grecia, Francia...

Come possiamo sviluppare e unire le nostre lotte?

"Dobbiamo dire che quando è troppo è troppo! Non solo noi, ma tutta la classe operaia di questo paese deve dire, a un certo punto, che quando è troppo è troppo!" (Littlejohn, responsabile della manutenzione nei settori specializzati dello stabilimento Ford di Buffalo, negli Stati Uniti).

Questo operaio americano riassume in una frase ciò che sta maturando nella coscienza di tutta la classe operaia, in tutti i paesi. Un anno fa, la "Estate della collera" è scoppiata nel Regno Unito. Scandendo "Quando è troppo è troppo", i lavoratori britannici hanno segnalato la ripresa della lotta dopo più di trent'anni di apatia e rassegnazione.

Questo appello è stato ascoltato oltre i confini. Dalla Grecia al Messico, contro lo stesso insopportabile deterioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro, scioperi e manifestazioni si sono sviluppati tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023.

In pieno inverno, in Francia, fu fatto un ulteriore passo: i proletari ripresero l'idea che "a un certo punto, quando è troppo è troppo!" Ma invece di moltiplicare le lotte locali e corporative, isolati gli uni dagli altri, sono stati in grado di riunirsi a milioni nelle strade. Oltre alla necessaria combattività, c'era la forza della massa. E ora è negli Stati Uniti che i lavoratori stanno cercando di portare la fiaccola della lotta un po' più lontano.

Negli Stati Uniti un nuovo passo avanti per la lotta di classe

Un vero e proprio blackout mediatico circonda il movimento sociale che sta attualmente tra-

volgendo la prima potenza economica mondiale. E per una buona ragione: in un paese devastato per decenni dalla povertà, dalla violenza, dalla droga, dal razzismo

(Continua a pagina 3)

Sommario

- Anche in l'Italia la lotta è davanti a noi	4
- Conflitto in Medio Oriente: la barbarie capitalista non ha limiti!	6
- Appello della Sinistra Comunista	7
- Bilancio dell'intervento della CCI nelle lotte operaie in tutto il mondo	8
- La TCI e l'iniziativa dei comitati No War But the Class War: un bluff opportunistico che indebolisce la Sinistra Comunista	12

Né Israele, né Palestina. I lavoratori non hanno patria!

(Continua da pagina 1)

coscritti, per la maggior parte operai, che muoiono di paura e disgusto, costretti a fare i poliziotti e i cui cervelli vengono riempiti dalla propaganda della "barbarie" degli arabi.

Anche gli operai palestinesi hanno già pagato un terribile prezzo di sangue. Cacciati dalle loro case nel 1948 dalla guerra voluta dai loro dirigenti, hanno trascorso gran parte della loro vita in campi di concentramento, arruolandosi volontariamente o forzati, da adolescenti, nelle milizie di Fatah, del FPLP o di Hamas.

D'altronde, i loro più grandi massacratori non sono stati i soldati dell'esercito di Israele ma quelli dei paesi in cui erano ammassati, come Giordania e Libano: nel settembre 1970 (il "settembre nero"), il "piccolo re" Hussein li sterminò in massa, tanto che alcuni di loro si rifugiarono in Israele per sfuggire alla morte. Nel settembre 1982, le milizie arabe (cristiane e alleate di Israele) li massacrarono nei campi di Sabra e Chatila a Beirut.

Nazionalismo e religione, veleni per gli sfruttati

Oggi, in nome della "Patria Palestinese", si vogliono mobilitare nuovamente i lavoratori arabi contro gli israeliani, in maggioranza operai israeliani, così come chiedono a questi ultimi di farsi ammazzare in difesa della "terra promessa".

Su entrambe le parti vengono riversate ondate disgustose di propaganda nazionalista, una propaganda assordante intesa a trasformare gli esseri umani in bestie feroci. Le borghesie israeliana e araba non hanno smesso di alimentarla per più di mezzo secolo. Ai lavoratori israeliani e arabi veniva costantemente detto che dovevano difendere la terra dei loro antenati. Nei primi, hanno sviluppato, attraverso una militarizzazione sistematica della società, una psicosi di accerchiamento per farne "buoni soldati". Nei secondi hanno ancorato il desiderio di disfarsi di Israele per avere una loro casa. E per fare questo, i leader dei paesi arabi in cui erano rifugiati li hanno mantenuti per decenni in campi di concentramento, in condizioni di vita insopportabili.

Il nazionalismo è una delle peggiori ideologie che la borghesia abbia inventato. È l'ideologia che permette di mascherare l'antagonismo tra sfruttatori e sfruttati, di

riunirli tutti dietro la stessa bandiera per la quale gli sfruttati saranno uccisi al servizio degli sfruttatori, per la difesa degli interessi di classe e per i privilegi di questi ultimi.

In più, a questa guerra si aggiunge il veleno della propaganda religiosa, che permette la creazione del più demenziale fanatismo. Gli ebrei sono chiamati a difendere con il sangue il muro del pianto del Tempio di Salomone. I musulmani devono dare la vita per la Moschea di Omar e per i luoghi santi dell'Islam. Ciò che accade oggi in Israele e Palestina conferma che la religione è "l'oppio dei popoli", come dicevano i rivoluzionari del XIX secolo. La religione mira a consolare gli sfruttati e gli oppressi. A coloro per i quali la vita sulla terra è un inferno viene detto che saranno felici dopo la morte purché sappiano guadagnarsi la salvezza. E questa salvezza viene scambiata con sacrifici, sottomissione, perfino con l'abbandono della propria vita al servizio della "guerra santa".

Il fatto che all'inizio del XXI secolo ideologie e superstizioni risalenti all'antichità o al Medioevo siano ancora ampiamente utilizzate per indurre gli esseri umani a sacrificare la propria vita la dice lunga sullo stato di barbarie in cui sta nuovamente precipitando il Medio Oriente, insieme a molte altre parti del mondo.

Le grandi potenze responsabili della guerra

Sono stati i dirigenti delle grandi potenze a creare la situazione infernale nella quale oggi muoiono a migliaia gli sfruttati di questa regione. Sono state le borghesie europee, e in particolare quella inglese con la "Dichiarazione Balfour" del 1917, che, dividendo per meglio dominare, hanno permesso la creazione di una "casa ebraica" in Palestina, favorendo così le utopie scioviniste del sionismo. Si tratta delle stesse borghesie che, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, da loro appena vinta, provvidero a trasportare in Palestina centinaia di migliaia di ebrei dell'Europa centrale usciti dai campi o che si erano allontanati dalla loro regione d'origine, così da non doverli accogliere nei loro rispettivi paesi.

Sono state proprio queste borghesie, prima la inglese e la francese, poi quella americana, ad

armare fino ai denti lo Stato d'Israele per conferirgli il ruolo di punta di lancia del blocco occidentale in questa regione durante la Guerra Fredda, mentre l'URSS, da parte sua, armava il più possibile i suoi alleati arabi. Senza questi grandi "padrini", le guerre del 1956, '67, '73 e '82 non avrebbero potuto aver luogo.

Oggi, le borghesie del Libano, dell'Iran, probabilmente della Russia, armano e incitano Hamas. Gli Stati Uniti hanno appena inviato la loro più grande portaerei nel Mediterraneo e hanno annunciato nuove consegne di armi a Israele. In effetti, tutte le grandi potenze partecipano più o meno direttamente a questa guerra e a questi massacri!

Questa nuova guerra rischia di far precipitare l'intero Medio Oriente nel caos! Non si tratta dell'ennesimo scontro sanguinoso che provoca ancora una volta lutti in questo angolo di mondo. La stessa portata delle uccisioni indica che la barbarie ha raggiunto un nuovo traguardo: giovani ad una festa di ballo uccisi con mitragliatrici, donne e bambini giustiziati in mezzo alla strada a distanza ravvicinata, senza altro obiettivo se non quello di soddisfare un cieco desiderio di vendetta, un tappeto di bombe per annientare un'intera popolazione, due milioni di persone private di tutto, acqua, elettricità, gas, cibo ... Non c'è alcuna logica militare in tutti questi abusi, in tutti questi crimini! Entrambi i campi si crogiolano nella furia omicida più spaventosa e irrazionale!

Ma la cosa ancora più grave è che questo vaso di Pandora non si chiuderà mai più. Come con l'Iraq, come con l'Afghanistan, come con la Siria, come con la Libia, non ci sarà altro ritorno indietro, nessun "ritorno alla pace". Il capitalismo trascina parti sempre più grandi dell'umanità nella guerra, nella morte e nella decomposizione della società. La guerra in Ucraina va avanti ormai da quasi due anni ed è impantanata in una carneficina senza fine. Anche nel Nagorno-Karabakh sono in corso massacri. E già un nuovo fronte di guerra minaccia le nazioni dell'ex Jugoslavia. Il capitalismo è guerra!

Per porre fine alla guerra, dobbiamo rovesciare il capitalismo

Gli operai di tutti i paesi devono rifiutarsi di schierarsi con l'uno o

l'altro campo borghese. In particolare, non devono lasciarsi ingannare dai discorsi dei partiti che dicono di stare dalla parte della classe operaia, i partiti di sinistra e dell'estrema sinistra, che chiedono loro di dimostrare la loro "solidarietà con le masse palestinesi" in nome del loro diritto ad una "patria". La patria palestinese non sarà mai altro che uno Stato borghese al servizio della classe sfruttatrice e che opprimerà queste stesse masse, con poliziotti e prigionieri. La solidarietà dei lavoratori dei paesi capitalisti più avanzati non deve andare ai "palestinesi", né agli "israeliani", tra i quali troviamo sfruttatori e sfruttati. Va invece ai lavoratori e ai disoccupati di Israele e di Palestina (che peraltro hanno già condotto lotte contro i loro sfruttatori nonostante tutto il lavaggio del cervello di cui sono vittime), così come essa deve andare ai lavoratori di tutti gli altri paesi del mondo. La migliore solidarietà che possono offrire loro non è certamente quella di incoraggiare le loro illusioni nazionaliste.

Questa solidarietà passa soprattutto attraverso lo sviluppo della loro lotta contro il sistema capitalista responsabile di tutte le guerre, una lotta contro ogni propria borghesia e contro la borghesia in generale.

La pace, la classe operaia dovrà conquistarla rovesciando il capitalismo su scala globale, cosa che oggi esige uno sviluppo delle sue lotte su un terreno di classe, contro gli attacchi economici sempre più duri sferrati contro da un sistema immerso in una crisi insormontabile.

Contro il nazionalismo, contro le guerre in cui i vostri sfruttatori vogliono trascinarvi: Proletari di tutti i paesi, unitevi!

CCI, 9 ottobre 2023

Come possiamo sviluppare e unire le nostre lotte?

(Continua da pagina 1)

smo, dalla paura e dall'individualismo, queste lotte dimostrano che un percorso completamente diverso è possibile.

Al centro di tutti questi scioperi brilla una vera e propria ondata di solidarietà operaia: "Ne abbiamo avuto tutti abbastanza: i lavoratori temporanei ne hanno avuto abbastanza, i dipendenti a lungo termine come me, ne abbiamo avuto abbastanza... perché questi lavoratori temporanei sono i nostri figli, i nostri vicini, i nostri amici" (lo stesso impiegato di New York). È così che i lavoratori stanno insieme, tra generazioni: i "vecchi" non scioperano solo per sé stessi, ma soprattutto per i "giovani" che soffrono condizioni di lavoro ancora peggiori e salari ancora più bassi. Un senso di solidarietà sta gradualmente crescendo nella classe operaia quando comprendiamo che siamo "tutti nella stessa barca": "Tutti questi gruppi non sono solo movimenti separati, ma un grido di battaglia collettivo: siamo una città di lavoratori - colletti blu e colletti bianchi, sindacalizzati e non sindacalizzati, immigrati e nati qui" (Los Angeles Times).

Gli attuali scioperi negli Stati Uniti coinvolgono molto più dei soli settori che sono stati mobilitati. "Il complesso Stellantis a Toledo, Ohio, era pieno di applausi e clacson all'inizio dello sciopero" (The Wall Street Journal). "I clacson sostengono gli scioperanti fuori dallo stabilimento della casa automobilistica a Wayne, Michigan" (The Guardian).

L'attuale ondata di scioperi ha un significato storico:

- Gli sceneggiatori e gli attori di Hollywood hanno lottato insieme per la prima volta in 63 anni;

- Gli infermieri del settore privato in Minnesota e Wisconsin hanno sviluppato il più grande sciopero della loro storia;

- I lavoratori dei servizi pubblici della città di Los Angeles hanno scioperato per la prima volta in 40 anni;

- I lavoratori dei "Tre Grandi" (General Motors, Ford, Chrysler) stanno conducendo una lotta comune senza precedenti;

- I lavoratori del Kaiser Permanente, in sciopero in diversi stati, hanno inscenato la più grande protesta di sempre nel settore sanitario.

Potremmo anche aggiungere i molteplici scioperi delle ultime settimane a Starbucks, Amazon e

McDonald's, nelle fabbriche dell'aviazione e delle ferrovie, o quello che si è via via diffuso in tutti gli hotel della California... Tanti lavoratori che lottano per un salario dignitoso, di fronte all'inflazione galoppante che li riduce alla miseria.

Attraverso tutti questi scioperi, il proletariato americano dimostra che è possibile lottare anche per i lavoratori del settore privato. In Europa, finora, sono stati in stragrande maggioranza i dipendenti pubblici a mobilitarsi, la paura di perdere il lavoro è un ostacolo decisivo per i dipendenti delle aziende private. Ma, di fronte a condizioni di sfruttamento sempre più insostenibili, saremo tutti spinti alla lotta. **Il futuro appartiene alla lotta di classe in tutti i settori, insieme e uniti!**

Di fronte alla divisione, uniamo le nostre lotte!

La rabbia sta aumentando di nuovo in Europa, Asia e persino in Oceania. Anche Cina, Corea e Australia hanno avuto una serie di scioperi da questa estate. In Grecia, alla fine di settembre, un movimento sociale ha riunito i settori dei trasporti, dell'istruzione e della sanità contro una proposta di riforma del lavoro finalizzata a rendere l'occupazione più flessibile. Il 13 ottobre segna il ritorno delle manifestazioni in Francia, sulla questione dei salari. Anche in Spagna comincia a soffiare un vento di rabbia: il 17 e 19 ottobre scioperi nell'istruzione privata; il 24 ottobre, sciopero nella pubblica istruzione; il 25 ottobre, sciopero di tutto il settore pubblico basco; il 28 ottobre, manifestazione dei pensionati, ecc. Di fronte a queste previsioni di lotte, la stampa spagnola ha iniziato ad anticipare "un altro autunno caldo".

Questa lista non indica solo il crescente livello di malcontento e combattività della nostra classe. Rivela anche la più grande debolezza del nostro movimento oggi: nonostante la crescente solidarietà, le nostre lotte rimangono separate l'una dall'altra. I nostri scioperi possono avvenire contemporaneamente, possiamo anche essere fianco a fianco, a volte nelle strade, ma non stiamo davvero combattendo insieme. Non siamo uniti, non siamo organizzati in una sola e medesima forza sociale, in una sola e stessa lotta.

L'attuale ondata di scioperi negli Stati Uniti ne è l'ennesima dimostrazione lampante. Quando il movimento nei "Big Three" è

stato lanciato, lo sciopero era limitato a tre stabilimenti "designati": a Wentzville, Missouri per GM, Toledo, Ohio, per Chrysler e Wayne, Michigan, per Ford. Queste tre fabbriche sono separate da diverse migliaia di chilometri, rendendo impossibile per i lavoratori riunirsi e combattere veramente insieme.

Perché questa dispersione? Chi organizza questa frammentazione? Chi controlla ufficialmente questi lavoratori? Chi organizza i movimenti sociali? Chi sono gli "specialisti della lotta", i rappresentanti legali dei lavoratori? I Sindacati! Nei quattro angoli del mondo, li ritroviamo a disperdere la risposta dei lavoratori.

Fu la UAW, uno dei principali sindacati degli Stati Uniti, a "designare" questi tre impianti! È la UAW che, mentre invoca falsamente un movimento "forte, unito e massiccio", limita volontariamente lo sciopero solo al 10% della forza lavoro sindacalizzata, mentre tutti i lavoratori proclamano a gran voce il loro desiderio di arrivare a uno sciopero totale. Quando i lavoratori di Mack Truck (camion Volvo) hanno cercato di unirsi ai "Big Three" nella loro lotta, cosa hanno fatto i sindacati? Si sono affrettati a firmare un accordo per porre fine allo sciopero! A Hollywood, mentre lo sciopero degli attori e degli scrittori andava avanti da mesi, un accordo padroni/sindacato è stato firmato proprio mentre i lavoratori del settore automobilistico si univano al movimento.

Anche in Francia, durante le manifestazioni che riuniscono milioni di persone nelle strade, i sindacati spezzettano i cortei facendo sfilare i "loro" iscritti raggruppati per corporazione, non insieme ma uno dietro l'altro, impedendo qualsiasi assembramento e discussione.

Negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Francia, in Spagna, in Grecia, in Australia e in tutti i paesi, per fermare questa divisione or-

ganizzata, per essere veramente uniti, per essere in grado di riunirci, per sostenerci reciprocamente, per espandere il nostro movimento, dobbiamo strappare il controllo delle lotte dalle mani dei sindacati. Queste sono le nostre lotte, le lotte di tutta la classe operaia!

Ovunque possiamo, dobbiamo riunirci in assemblee generali aperte e di massa, autonome, che decidano realmente la direzione del movimento. Assemblee generali in cui discutiamo il più ampiamente possibile le esigenze generali della lotta, sulle ipotesi più unificanti. Assemblee generali dalle quali possiamo andare in delegazioni di massa per incontrare i nostri fratelli di classe, gli operai della fabbrica, dell'ospedale, della scuola, dell'amministrazione più vicina a noi.

Dietro ogni sciopero si profila l'idra della rivoluzione

Di fronte all'impoverimento, di fronte al riscaldamento globale, di fronte alla violenza della polizia, di fronte al razzismo, di fronte alla violenza contro le donne... negli ultimi anni, ci sono stati altri tipi di reazioni: le manifestazioni dei "gilet gialli" in Francia, raduni ecologisti come "Youth for climate", proteste per l'uguaglianza come "Black Lives Matter" o "MeToo", o grida di rabbia come durante le rivolte negli Stati Uniti, in Francia o nel Regno Unito.

Tuttavia, tutte queste azioni puntano a imporre un capitalismo più giusto, più equo, più umano e più verde. Ecco perché tutte queste reazioni sono così facilmente recuperate dagli Stati e dalle borghesie, che non esitano a sostenere tutti i "movimenti dei cittadini". Inoltre, i sindacati e tutti i politici stanno facendo tutto il possibile per limitare le richieste dei lavoratori al rigido quadro del capitalismo, avanzando la necessità di una migliore distribuzione

(Continua a pagina 4)



Come possiamo sviluppare e unire le nostre lotte?

(Continua da pagina 3)

della ricchezza tra datori di lavoro e dipendenti. "Ora che l'industria si sta riprendendo, [i lavoratori] dovrebbero condividere i profitti", ha detto Biden, il primo presidente degli Stati Uniti a presentarsi ai picchetti di sciopero.

Ma nella lotta contro gli effetti della crisi economica, contro gli attacchi orchestrati dagli Stati, contro i sacrifici imposti dallo sviluppo dell'economia di guerra, il proletariato si erge, non come cittadino che chiede "diritti" e "giustizia", ma come sfruttato contro i suoi sfruttatori e, alla fine, come classe contro il sistema stesso. Ecco perché la dina-

mica internazionale della lotta della classe operaia porta in sé il germe di una messa in discussione fondamentale di tutto il capitalismo.

In Grecia, nella giornata di azione del 21 settembre contro la riforma del lavoro, i manifestanti hanno collegato questo attacco ai disastri "naturali" che hanno devastato il paese quest'estate. Da un lato, il capitalismo distrugge il pianeta, inquina, aggrava il riscaldamento globale ancora e ancora, deforesta, cemento, prosciuga la terra, genera inondazioni e incendi. D'altra parte, ha eliminato i lavori che in precedenza avevano mantenuto la natura e protetto le persone, e ha

preferito costruire aerei da guerra piuttosto che Canadair.

Al di là della lotta contro il deterioramento delle sue condizioni di vita e di lavoro, la classe operaia sta conducendo una riflessione molto più ampia su questo sistema e sul suo futuro. Qualche mese fa, nelle manifestazioni in Francia, abbiamo cominciato a leggere su alcuni cartelli il rifiuto della guerra in Ucraina, il rifiuto di stringere la cinghia in nome di questa economia di guerra: "Niente soldi per la guerra, niente soldi per le armi, soldi per i salari, soldi per le pensioni". Crisi economica, crisi ecologica, barbarie bellicosa... Questi sono tutti sintomi delle dinamiche mortali del capitalismo globale.

Il diluvio di bombe e proiettili che sta cadendo sulle popolazioni di Israele e Gaza, anche

mentre scriviamo queste righe, mentre i massacri in Ucraina continuano, è l'ennesima illustrazione di questa spirale infernale in cui il capitalismo sta affondando la società e minacciando la vita di tutta l'umanità!

Attraverso il crescente numero di scioperi, vediamo che si stanno confrontando due mondi: quello della borghesia fatta di concorrenza e barbarie, e quello della classe operaia intrisa di solidarietà e di speranza. Questo è il senso profondo delle nostre lotte attuali e future: la promessa di un altro futuro, senza sfruttamento o classe sociale, senza guerra né confini, senza distruzione del pianeta o ricerca del profitto.

Corrente Comunista Internazionale, 8 ottobre 2023

Anche in l'Italia la lotta è davanti a noi

Oggi la barbarie della guerra infuria nella Striscia di Gaza e continua in Ucraina. Continua anche la crisi ecologica, con nuovi record quest'anno in termini di consumo di combustibili fossili, nonostante tutti i discorsi di tutti gli Stati. Questi sono tutti sintomi e l'ennesima illustrazione della dinamica mortale in cui il capitalismo sta affondando la società e minacciando la vita di tutta l'umanità!

Lungi dal contrastare questa barbarie, la borghesia cerca dappertutto di farcela pagare. Cerca di imporci i suoi sforzi militari attraverso un'economia di guerra in cui l'attacco alle nostre condizioni di vita e di lavoro è all'ordine del giorno.

Dappertutto, la classe operaia sta alzando la testa di fronte a questa violenza della crisi, di fronte all'aumento vertiginoso dei prezzi, alla precarietà sistematica e alla disoccupazione di massa.

Negli ultimi anni, importanti lotte operaie sono esplose nei paesi centrali del capitalismo e in tutto il mondo e continuano ad emergere... Dal Regno Unito, durante l'estate del 2022, passando per le lotte in Francia, negli Stati Uniti ultimamente, in Spagna, Germania, Spagna, Corea, Grecia, Italia, Bangladesh oggi... Dappertutto, la classe operaia afferma che "quando è troppo è troppo" e si alza in piedi, non come cittadini che chiedono "diritti" e "giustizia", ma come sfruttati contro i propri sfruttatori. Da tre decenni, il mondo non vedeva una tale ondata di lotte

simultanee in così tanti paesi o in un periodo di tempo così lungo.

Ma questa lista non indica solo il crescente livello di malcontento e di combattività della nostra classe. Rivela anche la più grande debolezza del nostro movimento oggi: nonostante la crescente solidarietà, le nostre lotte rimangono separate l'una dall'altra.

Sotto tutti gli aspetti, la situazione in Italia non fa eccezione...

Gli elettori che hanno votato per il partito di Meloni, Fratelli d'Italia, sperando in una politica diversa da quella di Draghi, con meno attacchi ai salari, alle pensioni, con meno tasse, con più investimenti nel sistema sanitario ecc. stanno pagando a loro spese questo anno di governo Meloni.

Era facile illudersi, immaginare una politica diversa visto il clamore mediatico: Fratelli d'Italia è stato l'unico partito a non appoggiare il governo Draghi! Meloni è una maestra del settore, un vero e proprio "camaleonte" come lo ha definito il quotidiano Politico Europe. La realtà è diversa. Nel numero precedente del nostro giornale, nel sottotitolo "Cosa possono aspettarsi i proletari dal governo Meloni", abbiamo detto che "sul piano dell'economia e delle condizioni di vita, nient'altro che deterioramento. Qualche sussidio per le famiglie povere, una riduzione dell'Iva al 5% su alcuni prodotti non impediranno un ulteriore impoverimento delle famiglie a fronte di un'inflazione dell'11,8%! Così come la riduzione del reddito di cittadinanza, che già non ha fatto nulla per

prevenire la precarietà e la miseria, è un'ulteriore provocazione per tante famiglie che si ritrovano senza assegno e senza reddito."

Mentre il costo della vita è aumentato in modo sproporzionato, con un'inflazione all'8,1% l'anno scorso, e al 5,7% attualmente, i salari dei lavoratori italiani sono gli stessi di 20 anni fa!

In prospettiva, nel disegno di legge finanziaria 2024, si parla di ridurre le pensioni dei lavoratori del settore pubblico, soprattutto in ambito sanitario, di aumentare l'Iva dal 5 al 10% per i prodotti di base, al 22%, di aumentare la tassa sulle sigarette, per aumentare l'età e gli anni di servizio per andare in pensione mentre Salvini aveva promesso di abolire il Fornero.

Il quadro sociale italiano mostra un aumento spaventoso della povertà. Secondo il rapporto 2023 di Caritas Italiana sulla povertà e l'esclusione sociale (17/11/23), i dati confermano che - con oltre 5,6 milioni di poveri assoluti (il 9,7% della popolazione) - la povertà in Italia è un fenomeno strutturale e non più residuale come in passato. Una povertà che oggi presenta sempre più i connotati dell'"ereditarietà". L'Italia è il paese in Europa in cui la trasmissione intergenerazionale di condizioni di vita sfavorevoli è più intensa. E l'impena dell'inflazione non fa che esacerbare questa situazione insostenibile per la maggior parte delle famiglie della classe operaia.

È sorprendente notare che quasi la metà delle famiglie in situazione di povertà assoluta ha un "capofamiglia" occupato! Questo significa che il lavoro non garantisce più una vita dignitosa e molti sono costretti ad accettare un secondo lavoro o a ridurre drasticamente le spese per cibo, alloggio, assistenza sanitaria o energia. È chiaro che i proletari devono fare delle scelte! E tutto questo contribuisce anche all'aumento dei conflitti familiari e sociali, portando a un degrado sociale dove i femminicidi si contano a decine. La crisi energetica, nel contesto generale della crisi economica globale, ha spinto molte aziende a chiudere o ridurre la propria forza lavoro: 12.000 fallimenti o chiusure nel 2023. Anche se i licenziamenti sono "spettacolari" in grandi aziende come Alitalia, Electrolux, Whirlpool, le aree e i settori più colpiti sono soprattutto le piccole e medie imprese. 12.000 aziende hanno chiuso o sono in crisi; Nell'acciaieria di Taranto c'è un alto rischio di chiusura, e lì si parla di 10.700 posti di lavoro diretti, più le decine di migliaia di piccole imprese dell'indotto.

Ma, sì, la classe operaia in Italia sta reagendo! La sua combattività diventa più visibile e le mobilitazioni di questi settori attraverso scioperi e manifestazioni sono permanenti. Questo vale anche per il settore sanitario, e per quanto riguarda i trasporti anche i ferrovieri sono in costante lotta a causa della mancanza di misure

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

di sicurezza sul posto di lavoro e degli incidenti che continuano a verificarsi. Le loro reazioni al disastro ferroviario della fine di agosto, che ha ucciso cinque ferrovieri, hanno seguito reazioni analoghe in Grecia, dove gli operai hanno rifiutato le lamentele ipocrite di tutti i borghesi e hanno denunciato il deterioramento di tutte le condizioni di sicurezza sul lavoro! Nel trasporto aereo, la combattività si sta affermando sia per il personale di terra che per quello aereo.

I sindacati si vantano di difendere i lavoratori e sono in costante "conflitto" con i vari imprenditori e il governo. Partecipano a tavoli di mediazione, dialogano con i ministri, a volte si danno una postura radicale, un'immagine di difensori incondizionati della classe operaia, ma gli attacchi economici piovono sempre di più sulle nostre teste!! Il loro obiettivo è quindi quello di percepire lo stato d'animo della classe operaia, il suo livello di malcontento... Per dargli una prospettiva? No! Per deviare, sistematicamente... E quando la nostra rabbia ribolle, ci mobilitano uno dopo l'altro in uno sterile isolamento nel caso in cui ci siano tendenze all'unità. Sabotano costantemente il nostro bisogno di solidarietà, il bisogno di allargare questo spirito combattivo per essere più forti, per ritrovare la fiducia in noi stessi. E per rafforzare il loro ruolo di guardiani del sistema capitalista, di poliziotti sociali nelle aziende, si spingono fino a proporre ai padroni sistemi organizzativi migliori, come l'introduzione in Italia, sul modello britannico, della settimana corta di 4 giorni, a parità di retribuzione, per "ridistribuire i profitti e i guadagni di produttività della rivoluzione tecnologica (Landini, CGIL, febbraio 2023). È chiaro che i sindacati, in tutto il mondo, vogliono essere e sono organi attivi dello sfruttamento dei lavoratori!

La borghesia non può lasciare gli operai liberi di organizzarsi e difendersi dagli attacchi dei padroni, contro lo Stato. Crea costantemente nuove organizzazioni sindacali pronte a prendere il posto dei sindacati discreditati. USB, Cobas..., una serie di sindacati di "base" che si presentano come più radicali, ma la cui prima preoccupazione è quella di lasciare che ogni lotta rimanga isolata dalle altre.

Oltre ai sindacati, anche i partiti borghesi cercano di reagire a questo aumento della combattività operaia: il Partito Democratico, il Movimento 5 stelle e tutti i piccoli partiti contestano le varie leggi e progetti di legge che vengono presentati al parlamento, i vari decreti che dovrebbero sconvolgere la vita del paese. Queste misure sono infatti solo una continuazione delle scelte economiche dei governi precedenti. È vero che i Fratelli d'Italia della Meloni hanno votato contro le misure del governo Draghi, a differenza di tutti gli altri partiti, ma la Meloni non può fare altro che continuare le scelte economiche precedenti, e persino peggiorarle. A complicare la situazione c'è l'enorme debito pubblico, dell'ordine di 2850 miliardi, pari al 143% del PIL.

Questi partiti, PD, Movimento 5stelle, ecc. hanno adottato politiche simili a quella della Meloni e ora la criticano per una legge di bilancio che non dà soldi al sistema sanitario, alle scuole, ecc.

Per Rifondazione Comunista, la soluzione ai padroni e alla Meloni sarebbe quella di "imporre" allo Stato la difesa dei lavoratori con la proposta di nazionalizzare l'ex Ilva ad esempio: " *Se non vogliono essere responsabili del disastro annunciato, i nostri sovranisti dovrebbero prendere rapidamente l'unica decisione conforme agli interessi del Paese che consentirebbe la conservazione della produzione strategica, la riconversione ecologica della produzione, il completo*

recupero del sito produttivo e l'occupazione di tutti i lavoratori: la nazionalizzazione delle Acciaierie d'Italia". C'è tutto qui! Difesa della produzione nazionale, della strategia statale avvolta in una patina ecologica "nazionale" (Cercate l'errore!) da parte di uno Stato che dovrebbe rappresentare gli interessi dei lavoratori mentre ci attacca ogni giorno con una violenza inaudita! Non ci sono nemici peggiori di quelli che si presentano come nostri amici nel modo più spudorato! Fanno finta di non sapere che anche l'Alitalia è stata "salvata" (con decine di miliardi di euro) dallo Stato, con il risultato che oggi licenzia i poco più di 2.000 lavoratori rimasti. Nel capitalismo il destino di un'azienda, e dei posti di lavoro, non è decisa da quale è la proprietà, pubblica o privata, ma dalle leggi del mercato: se non produce profitto chiude, punto e basta!

Un senso di solidarietà sta gradualmente crescendo nella classe operaia man mano che capiamo che siamo "tutti sulla stessa barca" di fronte agli implacabili attacchi economici. C'è anche un crescente rifiuto di stringere la cinghia in nome dell'economia di guerra. Invece di moltiplicare le lotte locali e corporative, isolate l'una dall'altra, abbiamo bisogno di riunirci in massa, discutere la prospettiva delle lotte. Anche se questa prospettiva è ancora fragile, è questa dinamica che è con-

tenuta in tutte le lotte operaie di oggi.

Tutti gli scioperi, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, dimostrano che è in corso una vera e propria rottura nella dinamica della lotta operaia. Una rottura dopo decenni di apatia della classe. Se non ci sono esplosioni spettacolari, sistematiche e simultanee lotte operaie, ovunque nel mondo è in atto tutta una maturazione della coscienza, in particolare in Europa, Italia compresa, una maturazione che si manifesta con la crescita della combattività, ma anche con un processo di riflessione più profondo, più sotterraneo, su come reagire a questa situazione di deterioramento delle condizioni di vita.

In Europa, fino ad ora, sono stati in gran parte i dipendenti del settore pubblico a mobilitarsi, la paura di perdere il lavoro è stata un ostacolo decisivo per i dipendenti delle aziende private. Ma, di fronte a condizioni di sfruttamento sempre più insostenibili, saremo tutti spinti alla lotta. La borghesia si sta preparando e noi dovremo affrontarla nella lotta, contro i sindacati.

I lavoratori devono contare sulla loro forza, sulla loro comune natura di classe sfruttata, sul prendere in mano le lotte, solo così potranno difendere i loro interessi.

Oblomov, dicembre 2023

Rivista Internazionale n. 37

con i testi del

25° Congresso Internazionale della CCI

La puoi trovare sul nostro sito o richiederla al nostro indirizzo

Corrente Comunista Internazionale

Novembre 2023

25° Congresso della CCI

- **Rivoluzione internazionale o distruzione dell'umanità: la responsabilità cruciale delle organizzazioni rivoluzionarie**
- **Risoluzione sulla situazione internazionale**
- **Rapporto sulla decomposizione (attualizzazione delle Tesi sulla decomposizione)**
- **Rapporto sulla lotta di classe**
- **Rapporto sulle tensioni imperialiste, maggio 2023**
- **Rapporto sulla crisi economica, gennaio 2023**

Riunioni Pubbliche

Invitiamo tutti i nostri lettori e simpatizzanti a partecipare alle riunioni pubbliche che la CCI tiene regolarmente per incontrarsi, discutere e confrontarsi sulle diverse problematiche che pone la situazione storica attuale.

Le date e tematiche proposte alla discussione saranno rese note di volta in volta sul nostro sito web

Conflitto in Medio Oriente

La barbarie capitalista non ha limiti!

Città completamente devastate, ospedali che sprofondano, folle di civili che vagano sotto le bombe, senza acqua, cibo ed elettricità, ovunque famiglie a piangere i loro morti, bambini smunti che cercano le loro madri sotto le rovine, altri fatti a pezzi senza pietà... Questo terrificante paesaggio apocalittico non è quello di Varsavia o di Hiroshima dopo i sei anni di guerra mondiale, né quello di Sarajevo dopo i quattro anni di assedio. Questo paesaggio è quello del *"capitalismo del 21° secolo"*, quello delle strade di Gaza, Rafah e Khan Yunis dopo soli due mesi di conflitto. Due mesi! Ci sono voluti solo due mesi per radere al suolo Gaza, portando via decine di migliaia di vite e gettandone altri milioni su strade che non portano da nessuna parte! E non da chiunque! Ma dalla "unica democrazia del Medio Oriente", dallo Stato di Israele, alleato delle grandi "democrazie" occidentali, che pretende di essere l'unico depositario della memoria dell'Olocausto.

Da decenni i rivoluzionari gridano: "Il capitalismo sta gradualmente precipitando l'umanità nella barbarie e nel caos!" Ecco... La maschera è caduta! Il capitalismo mostra il suo vero volto e il futuro che riserva a tutta l'umanità!

Né Israele né Palestina!

Di fronte a una tale esplosione di barbarie, entrambi i campi e i loro sostenitori in tutto il mondo si incolpano a vicenda per i crimini.

Per alcuni, Israele sta conducendo una "guerra sporca" (come se ce ne fosse una pulita...) che anche l'ONU e il suo cauto Segretario Generale hanno dovuto denunciare, arrivando a parlare di *"grave rischio di genocidio"* ... Una parte della sinistra del capitale non esita a sostenere i vili abusi di Hamas, descritti come un "atto di resistenza" di fronte al *"colonialismo israeliano"*, ritenuto l'unico responsabile del conflitto.

Da parte sua, il governo israeliano giustifica questa carneficina sostenendo di vendicare le vittime del 7 ottobre e di impedire ai terroristi di Hamas di attentare nuovamente alla "sicurezza dello Stato ebraico". Tanto peggio per le migliaia di vittime innocenti! Tanto peggio per gli *"scudi uma-*

ni" di 6 anni! Tanto peggio per ospedali, scuole e case in rovina! La sicurezza di Israele vale bene un massacro!

Ovunque sentiamo le sirene del nazionalismo difendere uno Stato presumibilmente vittima dell'altro. Ma quale mente bacata può immaginare che la borghesia di Gaza, questa banda di pazzi assestati di denaro e sangue, sia migliore della cricca di persone "illuminate" e corrotte di Netanyahu?

"Non stiamo difendendo Hamas, stiamo difendendo il diritto del "popolo palestinese all'autodeterminazione", intona l'intera cerchia di sinistra alla testa delle manifestazioni filo-palestinesi, sperando sicuramente, con questa abile mezza piroetta, di farci dimenticare che "il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione" è solo una formula intesa a nascondere la difesa di quello che dobbiamo chiamare lo Stato di Gaza! Gli interessi dei proletari in Palestina, in Israele o in qualunque altro paese del mondo non si confondono in alcun modo con quelli della loro borghesia e del loro Stato. Per convincersene basta ricordare come Hamas abbia represso nel sangue le manifestazioni del 2019 contro la povertà. La patria palestinese sarà sempre e solo uno Stato borghese al servizio della classe sfruttatrice! Una Striscia di Gaza "liberata" non significherebbe altro che consolidare l'odioso regime di Hamas o di qualsiasi altra fazione della borghesia di Gaza.

"Ma la lotta di un paese colonizzato per la sua liberazione mina l'imperialismo degli Stati colonizzatori", contrattaccano, con aria seria, alcuni trotskisti e ciò che resta degli stalinisti. Che grossolana mistificazione! L'attacco di Hamas rientra in una logica imperialista che va ben oltre i suoi interessi esclusivi. L'Iran ha contribuito a infiammare la situazione armando Hamas. Sta cercando di seminare il caos tra i suoi rivali, in particolare Israele, aumentando le provocazioni e gli incidenti nella regione: Hezbollah in Libano, ribelli Houthi nello Yemen, milizie sciite in Siria e Iraq... *"tutte le parti della regione hanno le mani sul grilletto"*, come ha dichiarato il ministro degli Esteri iraniano a fine ottobre. Per quan-

to debole di fronte al potere dell'IDF (Forze di difesa israeliane), Hamas, come ogni borghesia nazionale dall'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, non può, come per magia, sfuggire alle relazioni imperialiste che governano tutte le relazioni internazionali. Sostenere lo Stato palestinese significa schierarsi dietro gli interessi imperialisti di Khamenei, Nasrallah e persino Putin, che ben si strofina le mani.

Ma ecco che ora entrano in scena gli irriducibili pacifisti ad aiutare la borghesia ad ingabbiare completamente la classe operaia nella camicia di forza nazionalista: *"Non sosteniamo nessuna parte! Chiediamo un cessate il fuoco immediato!"*. I più ingenui sicuramente credono che lo sprofondamento accelerato del capitalismo nella barbarie provenga dalla mancanza di "buona volontà" degli assassini alla testa degli Stati, o addirittura da una "democrazia fallimentare". I più furbi sanno perfettamente quali sordidi interessi difendono. È il caso, ad esempio, del presidente Biden, fornitore di munizioni a grappolo all'Ucraina, inorridito dai "bombardamenti indiscriminati" a Gaza. Va detto che Israele ha colto di sorpresa lo Zio Sam, aprendo senza consultazione un nuovo fronte potenzialmente esplosivo di cui gli Stati Uniti avrebbero fatto a meno. In effetti, se Biden ha alzato la voce contro Netanyahu non è per "preservare la pace nel mondo", ma per concentrare meglio i suoi sforzi e le sue forze militari verso il rivale cinese nel Pacifico, ed il suo ingombrante alleato russo in Ucraina.

Non c'è quindi nulla da sperare nella "pace" sotto il dominio del capitalismo, così come dopo la vittoria di questo o quel campo. La borghesia non ha alternativa alla guerra!

Un passo da gigante nella barbarie

Ciò che sta accadendo oggi in Medio Oriente non è solo un nuovo episodio nella lunga serie di esplosioni di violenza che da decenni scandiscono tragicamente il conflitto israelo-palestinese. L'attuale conflitto non ha nulla a che fare con la vecchia "logica" dello scontro tra URSS e Stati Uniti. Esprime, al contrario, un ulteriore passo nella dinamica del

capitalismo globale verso il caos, la proliferazione di convulsioni incontrollabili e la generalizzazione di conflitti sempre più numerosi.

Il livello di barbarie come quello di Gaza è forse addirittura peggiore della straordinaria violenza del conflitto ucraino. Tutte le guerre della decadenza capitalista hanno provocato massacri di massa e distruzioni gigantesche. Ma anche i più grandi assassini del XX secolo, gli Hitler, gli Stalin, i Churchill, gli Eisenhower, hanno compiuto i peggiori orrori solo dopo diversi anni di guerra, moltiplicando le "giustificazioni" per trasformare interesse città in un mucchio di cenere. Ed ora colpisce notare quanto le strade di Gaza assomiglino già ai paesaggi devastati della fine della Seconda Guerra Mondiale. Tutta questa cricca di barbari si lascia quindi trascinare dalla logica della terra bruciata che oggi predomina nei conflitti imperialisti.

Quale vantaggio strategico potrebbe ottenere Hamas mandando un migliaio di assassini a massacrare i civili, se non quello di dare fuoco alle polveri ed esporsi alla propria distruzione? E cosa sperano l'Iran o Israele, se non seminare il caos tra i loro rivali, un caos che necessariamente ritornerà a colpirli come un boomerang? Nessuno Stato ha nulla da guadagnare da questo conflitto senza uscite. La società israeliana potrebbe risultare profondamente destabilizzata dalla guerra, minacciata per decenni da una generazione di palestinesi ubriachi di vendetta. Per quanto riguarda l'Iran, se questo paese è quello che trae i maggiori benefici dalla situazione, si tratta, per lui, di una vittoria di Pirro! Perché se gli Stati Uniti non riescono a limitare lo scatenamento indiscriminato della barbarie militare, l'Iran è esposto a durissime rappresaglie contro le sue posizioni in Libano e Siria, e persino ad attacchi distruttivi sul suo territorio. E tutto questo con il rischio di destabilizzare regioni sempre più grandi del pianeta, con penurie, carestie, milioni di sfollati, maggiori rischi di attacchi, scontri tra comunità...

Anche se gli Stati Uniti tentano di evitare che la situazione sfugga al controllo, il rischio di una conflagrazione generale in Medio Oriente non è da escludere. Perché, la "disciplina di blocco" che

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

prevaleva fino al crollo dell'URSS, non esiste più e tutti gli attori locali sono pronti a premere il grilletto. La prima cosa che salta all'occhio è che Israele ha agito da solo, suscitando rabbia e aperte critiche da parte dell'amministrazione Biden. Netanyahu, infatti, ha approfittato dell'indebolimento della leadership americana per cercare di schiacciare la borghesia palestinese e distruggere gli alleati dell'Iran, opponendosi così alla "soluzione dei due Stati" promossa dagli Stati Uniti. L'indisciplina di Israele, più preoccupato dei propri interessi immediati, rappresenta un duro colpo per gli sforzi di Washington volti a prevenire la destabilizzazione della regione, in particolare attraverso il riavvicinamento di Israele, Arabia Saudita e di altri paesi arabi. Soprattutto, tendendo un'imboscata all'Iran e i suoi alleati il conflitto rischia di aprire un nuovo fronte che potrebbe indebolire ulteriormente la leadership americana.

Chi può porre fine alla guerra?

Il proletariato di Gaza oggi è schiacciato. Gli israeliani, storditi dall'attacco di Hamas, si sono

lasciati trasportare dalla propaganda nazionalista e bellica. Nei principali bastioni del proletariato, soprattutto in Europa, se la classe operaia non è disposta a sacrificarsi direttamente nelle trincee, è ancora incapace di opporsi direttamente alla guerra imperialista, sul terreno dell'internazionalismo proletario.

Allora tutto è perduto?... No! La borghesia ha chiesto enormi sacrifici per alimentare la macchina da guerra in Ucraina. Di fronte alla crisi e nonostante la propaganda, il proletariato si è opposto alle conseguenze economiche di questo conflitto, contro l'inflazione e l'austerità. Certo, la classe operaia ha ancora difficoltà a collegare il militarismo con la crisi economica, ma ha effettivamente rifiutato i sacrifici: nel Regno Unito con un anno di mobilitazioni, in Francia contro la riforma delle pensioni, negli Stati Uniti contro l'inflazione...

Nello stesso tempo che il conflitto ucraino si impantana, che infuria la guerra israelo-palestinese e la borghesia raddoppia i suoi sforzi per riempire le teste degli sfruttati con la sua vile propaganda nazionalista, la classe operaia è ancora in lotta! Recentemente, il Canada ha vissuto uno storico movimento di lotta. Nei paesi

scandinavi si stanno svolgendo lotte senza precedenti, con espressioni di solidarietà.

La classe operaia non è morta! Attraverso le sue lotte, il proletariato si confronta anche su cosa sia la vera solidarietà di classe. Ora, di fronte alla guerra, la solidarietà degli operai non va né ai palestinesi né agli israeliani. Va agli operai della Palestina e di Israele, così come va agli operai di tutto il mondo. Solidarietà con le vittime dei massacri non significa certamente mantenere le mistificazioni nazionaliste che hanno portato i lavoratori a schie-

rarsi dietro le armi e dietro una cricca borghese. La solidarietà dei lavoratori richiede soprattutto lo sviluppo della lotta contro il sistema capitalista responsabile di tutte le guerre.

La lotta rivoluzionaria non può nascere da uno schiocco di dita. Oggi non può che passare attraverso lo sviluppo delle lotte operaie contro gli attacchi economici sempre più duri sferrati contro di loro dalla borghesia. Le lotte di oggi preparano la rivoluzione di domani!

EG, 16 dicembre 2023



Bombardamenti a Gaza

Appello della Sinistra Comunista

Abbasso i massacri, nessun sostegno a nessun campo imperialista!

Nessuna illusione pacifista

Internazionalismo proletario!

L'attuale bagno di sangue imperialista in Medio Oriente è solo l'ultimo di oltre un secolo di guerra quasi permanente che ha caratterizzato il capitalismo mondiale dal 1914.

I massacri di milioni di civili inermi, i genocidi, la riduzione in macerie di città e persino di interi paesi, non hanno portato a nulla se non alla promessa di ulteriori e peggiori atrocità.

Le giustificazioni o le "soluzioni" proposte dalle diverse potenze imperialiste, grandi o piccole che siano, all'attuale carneficina, come a tutte quelle che l'hanno preceduta, sono un gigantesco inganno per pacificare, dividere e preparare la classe lavoratrice sfruttata al massacro fratricida per conto di una borghesia nazionale contro un'altra. Oggi un diluvio di fuoco e acciaio si abbatte sulle popolazioni

di Israele e Gaza. Da una parte, Hamas. Dall'altra, l'esercito israeliano. In mezzo, i lavoratori bombardati, fucilati, giustiziati e presi in ostaggio. Migliaia di persone sono già morte.

In tutto il mondo, la borghesia ci invita a scegliere da che parte stare. Per la resistenza palestinese all'oppressione israeliana. O per la risposta israeliana al terrorismo palestinese. Ognuno denuncia la barbarie dell'altro per giustificare la guerra. Lo Stato israeliano opprime il popolo palestinese da decenni, con controlli, vessazioni, posti di blocco e umiliazioni. Le organizzazioni palestinesi hanno ucciso persone innocenti con pugnate e bombardamenti. Ciascuna parte chiede che venga versato il sangue dell'altra.

Questa logica mortale è la logica della guerra imperialista! Sono i nostri sfruttatori e i loro Stati a condurre una guerra spietata in difesa dei propri interessi. E siamo noi, la classe operaia, gli sfruttati, a pagarne sempre il prezzo, con le nostre vite.

Per noi proletari non c'è nessun campo da scegliere, noi non abbiamo patria, non abbiamo nazione da difendere! Da qualsiasi lato delle frontiere noi siamo fratelli di classe! Né Israele né Palestina!

Solo il proletariato internazionale unito può porre fine a questi crescenti massacri e agli interessi imperialisti che vi si celano dietro. Questa soluzione unica, internazionalista, preparata da un manipolo di comunisti della Sinistra di Zimmerwald, è stata convalidata nell'ottobre 1917, quando la lotta rivoluzionaria della classe operaia ha rovesciato il regime capitalista e ha stabilito il proprio potere politico di classe. Con il suo esempio, l'Ottobre ispirò un più ampio movimento rivoluzionario internazionale che costrinse alla fine della Prima guerra mondiale.

L'unica corrente politica che è sopravvissuta alla sconfitta di questa ondata rivoluzionaria e ha mantenuto la difesa militante del principio internazionalista è stata la Sinistra Comunista. Negli anni Trenta, essa ha conservato questa

linea fondamentale di classe durante la guerra di Spagna e la guerra sino-giapponese, mentre altre correnti politiche come gli stalinisti, i trotskisti o gli anarchici sceglievano il loro campo imperialista che istigava questi conflitti. La Sinistra Comunista ha mantenuto il suo internazionalismo durante la Seconda guerra mondiale, mentre queste altre correnti hanno partecipato alla carneficina imperialista, travestita da lotta tra "fascismo e antifascismo" e/o da difesa dell'Unione "sovietica".

Oggi le scarse forze militanti organizzate della Sinistra Comunista aderiscono ancora a questa intransigenza internazionalista, ma le loro scarse risorse sono ulteriormente indebolite dalla frammentazione in diversi gruppi e da uno spirito settario e reciprocamente ostile.

Ecco perché, di fronte alla crescente discesa nella barbarie imperialista, queste forze disparate devono fare una dichiarazione comune contro tutte le potenze imperialiste, contro gli appelli alla difesa nazionale dietro gli

(Continua a pagina 8)

Appello della Sinistra Comunista

(Continua da pagina 7)

sfruttatori, contro gli ipocriti appelli alla "pace", e per la lotta di classe proletaria che porta alla rivoluzione comunista.

LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!

Corrente Comunista Internazionale
Internationalist Voice

Perché questo appello?

Solo 20 mesi fa, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la CCI ha proposto ai gruppi della Sinistra Comunista un'analoga dichiarazione comune. I gruppi che l'hanno firmata, oltre alla CCI - Istituto Onorato Damen, Internationalist Voice, International Communist Perspective (Corea del Sud) - hanno successivamente prodotto due Bollettini di discussione dei gruppi della Sinistra Comunista discutendo le

rispettive posizioni e differenze e hanno tenuto incontri pubblici in comune.

Tuttavia, altri gruppi della Sinistra Comunista si sono rifiutati di firmare l'appello (o non hanno risposto affatto) pur condividendo il principio internazionalista. Data l'urgenza ancora maggiore di difendere questo principio in comune oggi, chiediamo a questi gruppi - elencati qui di seguito - di riconsiderare e firmare questo appello.

Uno degli argomenti contro la firma della dichiarazione comune sull'Ucraina era che le differenze tra i gruppi erano troppo grandi per permetterlo. Non si può negare l'esistenza di queste importanti differenze, sia su questioni di analisi, di teoria, di concezione del partito politico, sia sulle condizioni di adesione dei militanti. Ma il principio più urgente e fondamentale dell'internazionalismo proletario, la frontiera di classe che distingue in generale le organizzazioni rivoluzionarie,

è estremamente più importante. E una dichiarazione comune su questa questione non significa che le altre differenze siano dimenticate. Al contrario, i Bollettini di discussione dimostrano che un forum di discussione su di esse è possibile e necessario.

Un'altra argomentazione è stata la necessità di un'influenza più pratica della prospettiva internazionalista nella classe operaia, più ampia di un semplice appello limitato alla Sinistra Comunista. Naturalmente tutte le organizzazioni militanti comuniste internazionaliste vogliono una maggiore influenza nella classe operaia. Ma se le organizzazioni internazionaliste della Sinistra Comunista non sono nemmeno in grado di agire concretamente insieme sui loro principi fondamentali nei momenti cruciali del conflitto imperialista, come possono aspettarsi di essere prese sul serio da settori più ampi del proletariato?

L'attuale conflitto israelo-palestinese, più pericoloso e imprevedibile di tutti i precedenti, che arriva a meno di due anni dal

riemergere della guerra imperialista in Ucraina, e che si affianca a molti altri conflitti imperialisti che si sono riaccesi di recente (Serbia/Kosovo, Azerbaijan/Armenia, e le crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina su Taiwan), significa che una dichiarazione internazionale comune è ancora più urgente di prima.

Per questo chiediamo direttamente e pubblicamente ai seguenti gruppi di cofirmare la dichiarazione comune internazionalista contro la guerra imperialista sopra riportata:

A:

Tendenza Comunista Internazionalista

PCI (*Programma Comunista*)

PCI (*Il Partito Comunista*)

PCI (*Le Proletaire, Il Comunista*)

Istituto Onorato Damen

Altri gruppi che non hanno origini nella Sinistra Comunista ma che condividono le posizioni internazionaliste difese in questo appello possono comunicare il

Bilancio dell'intervento della CCI nelle lotte operaie in tutto il mondo

A differenza dell'estrema sinistra del capitale e degli elementi esaltati della piccola borghesia che vedono lo spettro della rivoluzione sociale dietro "tutto ciò che si muove", i rivoluzionari, per realizzare un intervento lucido, devono dotarsi di una bussola, di un metodo che ha insegnato loro il marxismo, attingendo alle esperienze della storia del movimento operaio di quasi due secoli. È proprio questo metodo che solo può consentire loro di comprendere e intervenire nelle lotte della classe operaia con una visione storica e di lungo termine, per non cadere nella trappola dell'impazienza, dell'attesa di risultati immediati, ritrovandosi così alla coda dell'estrema sinistra del capitale o addirittura del sindacalismo di base.

Durante l'estate del 2022, la CCI ha inquadrato lo scoppio delle lotte nel Regno Unito non come un semplice evento locale ma come un fenomeno di portata storica e internazionale. La ripresa delle lotte operaie, ad un livello che non si vedeva in questo paese dagli anni '80, ha segnato una vera e propria rottura nella dinamica della lotta di classe. Di fronte a un simile evento, la CCI ha deciso di produrre un volanti-

no internazionale in cui affermavamo che gli scioperi di massa nel Regno Unito erano "un invito alla lotta per i proletari di tutti i paesi".

Ciò è stato pienamente confermato nei mesi successivi poiché, oltre alla continuazione delle lotte in molti settori nel Regno Unito, sono scoppiati scioperi e mobilitazioni sia in diversi paesi europei che in altri continenti. Anch'essi, nella maggior parte dei casi, hanno raggiunto livelli mai visti da anni, confermando il ritorno della combattività operaia dopo diversi decenni di atonia su scala globale.

Nell'autunno del 2022, la CCI si è quindi impegnata all'interno di manifestazioni o picchetti di sciopero. La sezione britannica della CCI è intervenuta otto volte nei picchetti di sciopero, soprattutto a Londra ed Exeter, distribuendo diverse centinaia di volantini. Ma anche durante la fiera del libro anarchico di Londra. La CCI è stata presente anche alla giornata di mobilitazione interprofessionale tenutasi in Francia, il 29 settembre 2022. Nei dibattiti, nei cortei o nei picchetti, abbiamo difeso la dimensione internazionale degli attacchi e quindi la necessità di lottare tutti insieme,

reagendo in maniera unitaria ed evitando di rimanere bloccati nelle lotte locali, all'interno della singola azienda o del proprio settore.

Allo stesso tempo, la CCI pubblicava regolarmente sulla sua stampa (sito web, giornali, Rivista Internazionale) articoli che mettevano in luce la natura proletaria di queste diverse lotte, ma soprattutto il loro significato storico, sottolineando che costituivano un vero trampolino di lancio per il recupero dell'identità di classe.

Lo scoppio della lotta contro la riforma delle pensioni in Francia a partire da gennaio ha dato nuovo slancio a questa dinamica di lotte internazionali. Questo movimento avrebbe riunito, quasi ogni settimana, per quasi cinque mesi, milioni di lavoratori nelle strade per opporsi ad un attacco spregevole da parte dello Stato borghese. Durante le quattordici giornate di mobilitazione, a Parigi e nelle altre province, la CCI ha mobilitato tutte le sue forze, raccogliendo intorno a sé i suoi simpatizzanti, per diffondere il più ampiamente possibile la sua stampa, distribuendo circa 130.000 volantini e assicurando

la vendita militante dei propri giornali.

La qualità dell'intervento si basava sulla capacità della CCI di adattarsi all'evoluzione della reazione di classe su scala internazionale, ma anche all'evoluzione più specifica della lotta in Francia. Questo è il motivo per cui la CCI ha prodotto sia volantini di respiro internazionale, sia volantini più "territoriali" quando necessario. E questo per rispondere al meglio alle esigenze del movimento, non solo in Francia, ma soprattutto a livello internazionale, poiché nello stesso periodo sono scoppiate lotte in molti paesi, in cui la CCI è potuta intervenire.

In misura diversa, ciò è avvenuto in Belgio, Spagna, Paesi Bassi, Germania, Regno Unito e Messico.

Quali sono stati allora i principali temi difesi nelle manifestazioni sia attraverso volantini e giornali territoriali sia durante le discussioni all'interno dei cortei?

– Da gennaio 2023, un nuovo volantino internazionale dal titolo: "Come sviluppare un movimento massiccio, unito e solidale?" ha evidenziato la necessità di opporsi alle divisioni operate

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

dai sindacati, sviluppando la solidarietà al di là della propria azienda, della propria impresa, del proprio settore di attività, della propria città, della propria regione, del proprio Paese.

– Successivamente, pur continuando a difendere la stessa necessità, la CCI ha messo al centro del suo intervento la difesa dell'autorganizzazione e dei metodi di lotta che permettono di creare un rapporto di forza con lo Stato borghese. Il volantino del 2 febbraio: "Essere numerosi non basta, dobbiamo anche prendere in mano le nostre lotte" e il terzo volantino internazionale: "Ovunque la stessa domanda: come sviluppare la lotta? Come possono i governi fare marcia indietro?", ha risposto a questa preoccupazione espressa sempre più nel corso delle settimane, in particolare nelle discussioni che abbiamo avuto durante le manifestazioni. Abbiamo difeso in particolare la necessità di creare luoghi di discussione come le assemblee generali sovrane aperte a tutti.

– Nonostante le numerose debolezze, tutte queste lotte esprimevano un tentativo reale di creare una forza collettiva, unita, solidale, per ritrovarsi non come individui isolati, ma come classe sfruttata di fronte ai propri sfruttatori. Gli echi della lotta in Francia tra i lavoratori britannici e tedeschi lo hanno pienamente dimostrato.

Una delle responsabilità dei rivoluzionari consiste proprio nel contribuire allo sviluppo di questo sforzo verso il recupero dell'identità di classe. Anche per questo abbiamo sempre impron-

tato il nostro intervento sulla necessità di riappropriarci dell'esperienza e della storia della classe operaia. Tanto più che questa preoccupazione si è espressa spontaneamente nella lotta in Francia attraverso lo slogan "Voi mettete il 64 [la nuova età per il pensionamento], noi vi rimettiamo il [maggio] 68" gridato in tutti i cortei. O ancora, nel rinascere del ricordo della lotta contro il CPE nel 2006. Quindi il volantino: "Come abbiamo vinto nel 2006?", ha difeso l'esperienza delle Assemblee Generali sovrane che avevano contribuito alla dinamica di estensione di quel movimento fino a far arretrare il governo. Poche settimane dopo, il quarto volantino internazionale: "Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Messico, Cina... Andate oltre rispetto al 1968!", ha esteso questo sforzo ma soprattutto ha permesso di difendere più esplicitamente la questione storica della ripresa delle lotte operaie e la sfida che essa contiene: il rovesciamento del capitalismo e la vittoria della rivoluzione proletaria per la sopravvivenza dell'umanità.

Nel complesso, i nostri diversi volantini sono sempre stati ben accolti, i titoli spesso colpivano nel segno e provocavano le reazioni dei manifestanti: "Sì, siamo tutti sulla stessa barca!", "Sì, dobbiamo lottare tutti insieme!", "Vengo dalla Germania e anche lì ci sono lotte!", "Siamo italiani e siamo venuti a manifestare con gli operai francesi", "Io ero lì nel maggio '68, dobbiamo rifare la stessa cosa!", "Ah sì, bisogna proprio fare la rivoluzione!" Queste sono le reazioni più significative emerse nelle tante discussioni che abbiamo potuto avere. Restano, certo, minoritarie

e talvolta confuse ma esprimono lo sforzo di riflessione che avviene nel profondo della classe operaia per riconoscersi come classe, per prendere in mano le lotte e sviluppare la battaglia che consenta alla classe a intraprendere la via della rivoluzione.

È proprio questa dinamica storica in atto che abbiamo evidenziato nel volantino che faceva il punto sulla lotta contro la riforma delle pensioni durante l'ultimo giorno di mobilitazione del 6 giugno in cui la voglia di lottare e battersi era ancora presente. In diverse occasioni i manifestanti, concordando con il titolo del volantino, ci hanno addirittura detto: "Abbiamo perso una battaglia ma non abbiamo perso la guerra!". Quindi sì, "la lotta è davvero davanti a noi!".

Il nostro intervento è stato accompagnato anche dalla distribuzione di centinaia di copie del terzo Manifesto della CCI che, di fronte alla spirale sempre più mortale e distruttiva della società capitalista, difende con forza che il futuro dell'umanità è nelle mani della classe operaia. Riteniamo che sia responsabilità delle organizzazioni rivoluzionarie esporre alla classe operaia nel modo più lucido possibile le condizioni storiche in cui si svolge la sua lotta e le questioni a cui è confrontata.

È con lo stesso approccio che la CCI ha organizzato anche due cicli di incontri pubblici sulla lotta di classe nel mondo. Il tema del primo era: "Non siamo i soli a mobilitarsi... Ci sono lotte operaie in molti paesi!" Quello del secondo: "Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, Messico, Cina... Andare oltre rispetto al 1968!". Questi incontri sono stati animati dal desiderio di

chiarimento attraverso il confronto con le diverse posizioni presenti. Si è trattato di veri e propri luoghi di dibattito proletario dove si sono espressi sostegno, sfumature, dubbi e domande, e anche disaccordi con le posizioni della CCI. Questa partecipazione attiva ai dibattiti è un esempio della lenta maturazione della coscienza che sta avvenendo nel profondo della classe operaia globale e che è portata avanti più in particolare da piccole minoranze, spesso appartenenti a una nuova generazione, che si stanno gradualmente riconnettendo con l'esperienza del movimento operaio e della Sinistra Comunista.

Intervenendo attivamente nelle manifestazioni, così come con la nostra stampa web e cartacea, la CCI ha pienamente adempiuto alle sue responsabilità politiche all'interno della classe operaia. Il frutto di questo intervento si è manifestato in particolare nel fatto che nuovi elementi in cerca di posizioni di classe hanno preso contatto con la CCI e sono venuti, talvolta, anche a partecipare alle nostre riunioni pubbliche.

Se dallo scorso giugno la dinamica avviata nell'estate del 2022 nel Regno Unito sembra conoscere una certa "pausa", lo scoppio di scioperi nel settore automobilistico negli Stati Uniti dimostra chiaramente che la dinamica delle lotte continua. Per la CCI, queste lotte economiche sono il terreno privilegiato perché la classe possa sviluppare la sua riflessione e la sua coscienza. È responsabilità delle organizzazioni rivoluzionarie contribuire alla maturazione di questo sforzo vitale per lo sviluppo dello scontro rivoluzionario.

Vincent, 1 ottobre 2023

La TCI e l'iniziativa dei comitati No War But the Class War

(Continua da pagina 12)

mente una classe che si sta ancora riprendendo da quattro decenni di arretramento e che sta appena ricominciando a muoversi nella lotta contro l'inflazione. La loro prospettiva immediatista e ultra-attivista ha portato solo alla scomparsa di questi comitati".

Per noi, al contrario, questi gruppi locali hanno capito meglio della TCI che un'iniziativa lanciata in assenza di un vero movimento contro la guerra - anche tra piccole minoranze - non può che fallire nel tentativo di creare un movimento dal nulla.

Un nuovo "fronte unico"?

Abbiamo detto che la Frazione Italiana della Sinistra Comunista, che pubblicava Bilan, insisteva sulla necessità di un rigoroso dibattito pubblico tra le organizzazioni politiche proletarie. Questo era un aspetto centrale del loro approccio di principio nei confronti dei raggruppamenti, opponendosi in particolare agli sforzi opportunistici dei trotskisti e degli ex trotskisti dell'epoca di ricorrere a fusioni e raggruppamenti che non si basavano su un serio dibattito sui principi fondamentali. A nostro avviso, l'iniziativa NWBCW si basa su una sorta di logica "frontista" che può solo portare ad alleanze senza principi e persino distruttive.

La dichiarazione ammette che alcuni gruppi chiaramente *gauchiste* hanno utilizzato lo slogan "No alla guerra se non guerra di classe" per nascondere il loro sostegno sostanziale a una parte o all'altra del conflitto. La TCI insiste sul fatto che non può impedire queste operazioni di appropriazione indebita della loro bandiera. Ma se si legge il nostro articolo sulla riunione di apertura del comitato NWBCW di Parigi⁶, si scopre non solo che una parte considerevole dei partecipanti sosteneva "azioni" apertamente *gauchiste* sotto la bandiera di NWBCW, ma ancora che un gruppo trotskista che difende il diritto dell'Ucraina all'autodeterminazione, *Matière et Révolution*, era stato effettivamente invitato alla riunione. Allo stesso modo, il gruppo NWBCW di

Roma sembra essere basato su un'alleanza tra la componente italiana della TCI, che pubblica Battaglia Comunista, e un gruppo puramente *gauchiste*⁷.

Dobbiamo aggiungere che il presidium della riunione di Parigi era composta da due elementi che sono stati espulsi dalla CCI nei primi anni 2000 per aver pubblicato materiale che esponeva i nostri compagni alla repressione di Stato - un'attività che abbiamo denunciato come spionaggio. Uno di questi elementi è membro del Gruppo Internazionale della Sinistra Comunista, GISC, un gruppo che non solo è una tipica espressione di parassitismo politico, ma che è stato fondato sulla base di questo comportamento poliziesco e che quindi non dovrebbe trovare posto nel campo

(Continua a pagina 10)

La TCI e l'iniziativa dei comitati No War But the Class War

(Continua da pagina 9)

comunista internazionalista. L'altro elemento è attualmente rappresentante della TCI in Francia. Quando la TCI ha rifiutato di firmare la dichiarazione congiunta, ha sostenuto che la definizione di sinistra comunista che ne risultava era troppo ristretta, soprattutto perché escludeva gruppi definiti dalla CCI come parassiti. In realtà, si è dimostrato molto chiaramente che la TCI preferisce essere pubblicamente associata a gruppi parassitari come il GISC piuttosto che alla CCI e che la sua attuale politica, attraverso i comitati NWBCW, non può avere altro risultato se non quello di dare a questi gruppi un certificato di rispettabilità e di rafforzare il loro sforzo di lunga data per rendere la CCI un paria proprio a causa della difesa di quest'ultima di chiari principi di comportamento che hanno ripetutamente violato.

In alcuni casi, come a Glasgow, i gruppi NWBCW sembrano essersi basati su alleanze temporanee con gruppi anarchici come l'*Anarchist Communist Group*, ACG, che hanno assunto posizioni internazionaliste sulla guerra in Ucraina, ma che sono legati a gruppi che si trovano su un terreno borghese (ad esempio Plan C nel Regno Unito). E di recente l'ACG ha dimostrato di preferire associarsi a questi gruppi gauchiste piuttosto che discutere con un'organizzazione internazionalista come la CCI, che ha escluso da un recente incontro a Londra senza suscitare alcuna protesta da parte della CWO⁸. Questo non significa che noi non vogliamo discutere con anarchici genuinamente internazionalisti, e nel caso del KRAS in Russia, che ha una comprovata esperienza di opposizione alle guerre imperialiste, abbiamo anche chiesto di sostenere la dichiarazione congiunta nella forma in cui potevano. Ma la vicenda dell'ACG è un altro esempio di come l'iniziativa di NWBCW ricordi la politica opportunistica del fronte unico, in cui l'Internazionale Comunista esprimeva la propria disponibilità a lavorare con i traditori della socialdemocrazia. Questa era intesa come una tattica per rafforzare l'influenza comunista nella classe operaia, ma il suo vero risultato fu quello di accelerare la degenerazione dell'IC e dei suoi partiti.

La Sinistra Comunista Italiana fu, nei primi anni '20, un'aspra

critica di questa politica opportunistica dell'IC. Essa continuò ad aderire alla posizione originaria dell'IC, secondo cui i partiti socialdemocratici, avendo sostenuto la guerra imperialista ed essendosi opposti attivamente alla rivoluzione proletaria, erano diventati partiti del capitale. È vero che la loro critica alla tattica del fronte unico manteneva un'ambiguità: l'idea del "fronte unico dal basso", basata sul presupposto che i sindacati fossero ancora organizzazioni proletarie e che fosse possibile a questo livello che i lavoratori comunisti e socialdemocratici potessero lottare insieme.

Nella conclusione della dichiarazione sui NWBCW, la TCI afferma che esiste un precedente storico per i comitati NWBCW nel movimento rivoluzionario: l'appello "Per la creazione del fronte unico proletario contro la guerra" (www.leftcom.org/it) lanciato dal Partito Comunista Internazionalista (PCInt) in Italia nel 1944. Questo appello ha un contenuto fondamentalmente internazionalista, ma c'è da chiedersi perché parla di "fronte unico proletario"? E cosa si intende con la seguente richiesta:

"L'ora presente impone la formazione di un fronte unico operaio, l'unione cioè di tutti coloro che non vogliono la guerra, sia essa fascista o democratica. Operai di tutte le formazioni politiche proletarie e senza partito! Unitevi ai nostri operai, discutete insieme problemi di classe al lume degli avvenimenti della guerra e formate di comune accordo in ogni fabbrica, in ogni centro, comitati di fronte unico capaci di riportare la lotta del proletariato al suo vero terreno di classe".

Quali erano queste "formazioni politiche proletarie"? Si trattava forse di un appello alle file degli ex partiti operai a impegnarsi in un'attività politica comune con i militanti del PCInt?

Che non fosse una semplice imprecisione dell'appello del 1944 lo dimostrò, solo un anno dopo, l'"Appello" del Comitato di Agitazione del PCInt rivolto esplicitamente ai Comitati di Agitazione del Partito Socialista Italiano di unità proletaria, del Partito Comunista Italiano (stalinista), e di altre organizzazioni della sinistra borghese, chiamando ad un'azione comune nelle fabbriche. Ne abbiamo pubblicato un resoconto nella Rivista Internazionale n°7 del novembre 1983. Nella stessa Rivista abbiamo

pubblicato anche una lettera del PCInt/Battaglia Comunista che rispondeva alle nostre critiche all'Appello. In questa lettera Battaglia Comunista scriveva:

"Il documento 'Appello del Comitato di Agitazione del PCInt', contenuto nel n.1 di Prometeo aprile '45 fu un errore? Concesso. Fu l'ultimo tentativo della Sinistra Italiana di applicare la tattica del 'fronte unico dal basso' preconizzata dal PCd'I in polemica con l'Internazionale negli anni '21-'23. Come tale noi lo cataloghiamo fra i 'peccati veniali' perché i nostri compagni seppero mondarsene definitivamente, sul piano sia politico che teorico con una chiarezza che oggi ci rende sicuri di fronte a chiunque".

Al che abbiamo risposto:

"Se un'offerta di fronte unico ai macellai stalinisti e socialdemocratici è un semplice peccato veniale, per poter parlare esplicitamente di sbandate che cosa avrebbe dovuto fare il PCInt nel '45? Entrare nel governo? Ma Battaglia ci rassicura: i propri errori se li è rivisti da un bel pezzo, senza aspettare la CCI, e quindi non ha mai avuto motivo di nasconderli. Può essere. Ma quando nel 1977 abbiamo per la prima volta accennato sulla nostra stampa alle sbandate collezionate dal PCInt nell'immediato dopoguerra, Battaglia replicò con una lettera indignata in cui ammetteva le sbandate, ma sosteneva che erano responsabilità esclusiva dei compagni poi usciti nel '52 a costituire Programma Comunista".

La continua difesa da parte della TCI dell'appello del 1944 per un Fronte Proletario Unito dimostra che questo profondo errore non è stato "eliminato sia politicamente che teoricamente" E la tattica del "fronte unico dal basso" del 1921-'23 è ancora l'ispirazione per il "movimento" opportunistico della TCI "No War but the Class War".

La TCI ha quindi ragione su un punto a proposito di *No War But the Class War*: questa iniziativa è effettivamente in continuità con l'appello opportunistico per un "fronte unico proletario" del PCInt nel 1944. Ma non è una continuità di cui andare fieri, poiché questa tattica mette fortemente in ombra la linea di classe che esiste tra l'internazionalismo della sinistra comunista e il preteso internazionalismo del gauchisme, del parassitismo e della palude anarchica. Inoltre, NWBCW voleva essere un'alternativa esclusiva all'internazionalismo intransigente della Dichiarazione Congiunta della Sinistra Comunista, indebolendo così le

forze rivoluzionarie non solo con l'opportunismo verso il gauchisme, ecc. ma anche con il settarismo verso altri gruppi autentici della Sinistra Comunista.

Amos

1. "Sull'iniziativa NWBCW (No War but the Class War): cos'è e cosa non è", 8 luglio 2023, *Revolutionary Perspectives* n.22.

2. "NWBCW e il 'Vero Ufficio Internazionale' del 1915", www.leftcom.org/it

3. "Corrispondenza sulla Dichiarazione congiunta dei gruppi della Sinistra comunista sulla guerra in Ucraina, 18 Settembre 2022, ICOnline 2022 sul nostro sito

4. "Sulla storia dei gruppi No War but the Class War", luglio 2022, ICOnline, sul nostro sito

5. Vedi ad esempio "Risposta a Battaglia Comunista", in *Rivoluzione Internazionale* n°11, dicembre 1977; "The organisation of the proletariat outside periods of open struggle (workers' groups, nuclei, circles, committees)" in *International Review* 21, 1980 (anche in spagnolo e francese); "Factory Groups and ICC intervention" in *World Revolution* n°26.

6. "Un comitato che trascina i partecipanti in un vicolo cieco", febbraio 2023, ICOnline 2023

7. La dichiarazione contiene un link a un articolo di *Battaglia Comunista* sul destino del comitato di Roma, "Sul Comitato di Roma NWBCW: un'intervista" (www.leftcom.org). L'articolo descrive l'esito negativo dell'alleanza con un gruppo chiamato *Società Incivile*. Esso è scritto in un modo così oscuro che è molto difficile trarne qualcosa. Ma se si guarda al sito web di questo gruppo, sembra che si tratti di un gruppo del tutto gauchiste, che inneggia ai partigiani antifascisti e al defunto Partito Comunista Italiano stalinista. Si veda ad esempio: <https://www.sitocomunista.it/canti/cantidilotta.html>; <https://www.sitocomunista.it/resistance/resistanceindex.html>; (www.sitocomunista.it/pci/pci.html <https://www.sitocomunista.it/resistance/resistanceindex.html> <https://www.sitocomunista.it/pci/pci.html>).

8. "ACG bans the ICC from its public meetings, CWO betrays solidarity between revolutionary organisations" (L'ACG esclude la CCI dalle sue riunioni pubbliche, la CWO tradisce la solidarietà tra organizzazioni rivoluzionarie), *World Revolution* 397, www.en.internationalism.org.

PUBBLICAZIONI CCI

Scrivere gli indirizzi senza menzionare il nome della pubblicazione:

ACCION PROLETARIA

Apartado de Correos 258

Valencia 46080, SPAGNA

COMMUNIST INTERNATIONALIST

(pubblicazione in lingua hindi)

POB 25, NIT, Faridabad 121 00

HARYANA INDIA

INTERNACIONALISMO

scrivere all'indirizzo di Révolution

Internationale

INTERNATIONALISME

B.P. 1134, 1000 Bruxelles 1, BELGIO

REVOLUTION INTERNATIONALE

Mail Boxes 153, 108 rue Damremont

75018 Paris, FRANCIA

REVOLUCION MUNDIAL

Apartado Postal 15-024, C.P. 02600

Distrito Federal, Mexico, MESSICO

WELTREVOLUTION

Postfach 2216

CH-8026 Zurich, SVIZZERA

WERELD REVOLUTIE

P.O. Box 389

2800 AH Gouda, OLANDA

WORLD REVOLUTION

BM Box 869, London WC1N 3XX

GRAN BRETAGNA

RIUNIONE PUBBLICA**Guerre ai quattro angoli del mondo:
Andiamo verso una terza guerra mondiale?**

VENERDI 26 GENNAIO ORE 18

La riunione si terrà via internet, scrivere al nostro indirizzo di contatto Italia@internationalism.org per ricevere il link per il collegamento

ABBONAMENTI

Sottoscrivi un abbonamento sostenitore annuale (due numeri di Rivoluzione Internazionale e un numero della Rivista internazionale, con un versamento di 20.00 euro

Per sottoscrizioni e versamenti: **CCP 10207801**, intestato a **RI, CP 469, 80100**

Sito Internet CCI: www.internationalism.org

Sito Italiano: www.it.internationalism.org.

Contatto con l'organizzazione, per richieste e commenti: Italia@internationalism.org

Indirizzo postale: **R.I., C.P. 469, 80100 Napoli. Italia**

Posizioni di base della CCI

- A partire dalla prima guerra mondiale, il capitalismo è diventato un sistema sociale decadente. Esso ha scagliato in due riprese l'umanità in un ciclo barbaro di crisi, guerra mondiale, ricostruzione, nuova crisi. Con gli anni '80, esso è entrato nella sua ultima fase del periodo di decadenza, quello della sua decomposizione. Non vi è che una sola alternativa a questo declino storico irreversibile: socialismo o barbarie, rivoluzione comunista o distruzione dell'umanità.

- La Comune di Parigi del 1871 fu il primo tentativo del proletariato di portare avanti questa rivoluzione, in una epoca in cui le condizioni non erano ancora mature. Quando queste condizioni si sono realizzate con l'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, la rivoluzione di ottobre 1917 in Russia costituì il primo passo di una autentica rivoluzione comunista mondiale all'interno di una ondata rivoluzionaria internazionale che mise fine alla guerra imperialista e che si prolungò per diversi anni. La sconfitta di questa ondata rivoluzionaria, in particolare nella Germania degli anni 1919-23, condannò la rivoluzione in Russia all'isolamento e ad una rapida degenerazione. Lo stalinismo non fu il prodotto della rivoluzione russa ma il suo affossatore.

- I regimi statizzati che, sotto il nome di "socialisti" o "comunisti", si sono avuti in URSS, nei paesi dell'est, in Cina, a Cuba, ecc., non sono stati che delle forme particolarmente brutali di una tendenza universale al capitalismo di stato, proprio del periodo di decadenza.

- A partire dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono delle guerre imperialiste, nella lotta a morte tra gli Stati, piccoli o grandi, per conquistare o conservare un posto nell'arena internazionale. Queste guerre non apportano all'umanità che la morte e la distruzione ad un livello sempre più vasto. La classe operaia non vi può rispondere che attraverso

la sua solidarietà internazionale e la lotta contro la borghesia in tutti i paesi.

- Tutte le ideologie nazionaliste, di "indipendenza nazionale", sui "diritti di autodeterminazione dei popoli", qualunque sia il loro pretesto, etnico, storico, religioso, ecc., sono un vero veleno per i lavoratori. Spingendoli a parteggiare per una frazione della borghesia o per l'altra, esse li conducono a combattersi tra di loro fino a massacrarsi reciprocamente per difendere le ambizioni e le guerre dei loro sfruttatori.- Nel capitalismo decadente, il parlamento e le elezioni sono una mascherata. Ogni appello a partecipare al circo parlamentare non fa che rafforzare la menzogna presentando queste elezioni come una reale scelta che possano fare gli sfruttati. La "democrazia", forma particolarmente ipocrita della dominazione della borghesia, non differisce, al fondo, da altre forme della dittatura capitalista che sono lo Stalinismo e il fascismo.

- Tutte le frazioni della borghesia sono ugualmente reazionarie. Tutti i sedicenti partiti "operai", "socialisti", "comunisti" (gli ex-"comunisti" di oggi), le organizzazioni gauchiste (trotskisti, maoisti ed ex-maoisti, anarchici ufficiali) costituiscono la sinistra dell'apparato politico del capitale. Tutte le tattiche del "fronte popolare", del "fronte antifascista" o "fronte unico", mescolando gli interessi del proletariato a quelli di una frazione della borghesia, servono solo a contenere e a sviare la lotta del proletariato.

- Con la decadenza del capitalismo, i sindacati si sono trasformati dappertutto in organi dell'ordine capitalista all'interno del proletariato. Le forme di organizzazione sindacali, "ufficiali" o "di base", non servono che ad inquadrare la classe operaia e a sabotare le sue lotte.

- Per la sua battaglia, la classe operaia deve unificare le sue lotte, assumendosi in prima persona il compito della loro estensione e della loro organizzazione, attraverso delle assemblee generali sovrane e dei

comitati di delegati, eletti e revocabili in ogni momento da queste assemblee.

- Il terrorismo non è per niente uno strumento di lotta della classe operaia. Espressione di strati sociali senza avvenire storico e della decomposizione della piccola borghesia, quando non è addirittura l'espressione della guerra che si fanno in permanenza gli Stati, esso costituisce sempre un terreno privilegiato di manipolazione della borghesia. Spingendo all'azione segreta di piccole minoranze, esso si situa su un piano che è completamente all'opposto della violenza di classe, che richiede l'azione di massa cosciente e organizzata del proletariato.

- La classe operaia è la sola che possa portare avanti la rivoluzione comunista. La lotta rivoluzionaria conduce necessariamente la classe operaia ad uno scontro con lo Stato capitalista.

Per distruggere il capitalismo, la classe operaia dovrà rovesciare tutti gli Stati e stabilire la dittatura del proletariato a livello mondiale: il potere internazionale dei Consigli operai, che raggruppano l'insieme del proletariato.

- La trasformazione comunista della società da parte dei Consigli operai non significa né "autogestione", né "nazionalizzazione" dell'economia. Il comunismo richiede l'abolizione cosciente da parte della classe operaia dei rapporti sociali capitalisti: il lavoro salariato, la produzione di merci, le frontiere nazionali. Esige la creazione di una comunità mondiale la cui attività sia tutta orientata verso la piena soddisfazione dei bisogni umani.

- L'organizzazione politica rivoluzionaria costituisce l'avanguardia del proletariato, fattore attivo del processo di generalizzazione

della coscienza di classe all'interno del proletariato. Il suo ruolo non è né di "organizzare la classe operaia", né di "prendere il potere" in nome dei lavoratori, ma di partecipare attivamente all'unificazione delle lotte, alla loro presa in carica da parte degli stessi lavoratori, e di tracciare l'orientamento politico rivoluzionario della battaglia del proletariato.

LA NOSTRA ATTIVITA'

- La chiarificazione teorica e politica dei fini e dei mezzi della lotta del proletariato, delle condizioni storiche e immediate di questa.

L'intervento organizzato, unificato e centralizzato a livello internazionale, per contribuire al processo che conduce all'azione rivoluzionaria della classe operaia.

Il raggruppamento dei rivoluzionari in vista della costituzione di un vero partito comunista mondiale, indispensabile al proletariato per il rovesciamento della dominazione capitalista e per la sua marcia verso la società comunista.

LA NOSTRA FILIAZIONE

- Le posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie e la loro attività sono il prodotto delle esperienze passate della classe operaia e delle lezioni che hanno tirato lungo tutta la storia le sue organizzazioni politiche. La C.C.I. si richiama agli apporti successivi della Lega dei Comunisti di Marx ed Engels (1847-52), delle tre Internazionali (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1864-72, l'Internazionale Socialista, 1884-1914, l'Internazionale Comunista, 1919-28), delle Frazioni di Sinistra che si sono staccate negli anni 1920-30 dalla III Internazionale durante la sua degenerazione, in particolare le Sinistre Tedesca, Olandese e Italiana.

Stampa: Real Print, via Cupa Terracina Napoli.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.2656 del 13/7/76. Direttore responsabile: G. Martire (non militando nella nostra organizzazione, egli non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli di questo giornale)

La TCI e l'iniziativa dei comitati No War But the Class War: un bluff opportunistico che indebolisce la Sinistra Comunista

La Tendenza Comunista Internazionale (TCI) ha recentemente pubblicato una dichiarazione sulla propria esperienza con i comitati *No War But the Class War* (NWBCW), lanciati all'inizio della guerra in Ucraina¹. Come loro affermano, *“Non c'è niente di meglio di una guerra imperialista per rivelare la reale base di classe di uno scenario politico, e l'invasione dell'Ucraina lo ha certamente fatto”*, spiegando che gli stalinisti e i trotskisti hanno dimostrato ancora una volta di appartenere al campo del capitale. Questi infatti, sia sostenendo l'indipendenza dell'Ucraina, che appoggiando la propaganda russa sulla “denazificazione” dell'Ucraina, chiamano apertamente la classe operaia a sostenere l'una o l'altra parte in una guerra capitalista che esprime l'acuirsi delle rivalità tra i più grandi squali imperialisti del pianeta e che minaccia conseguenze catastrofiche per l'intera umanità. La TCI osserva inoltre che il movimento anarchico si è profondamente diviso tra coloro che chiedono la difesa dell'Ucraina e coloro che hanno mantenuto una posizione internazionalista di rifiuto di entrambi i campi. In contrasto con ciò, la TCI afferma che *“La sinistra comunista di tutto il mondo è rimasta solidamente al fianco degli interessi internazionali della classe lavoratrice e ha denunciato questa guerra per quello che è”*.

Fin qui tutto bene. Ma dissentiamo profondamente quando sostiene che *“Da parte nostra, la TCI ha portato avanti la posizione internazionalista cercando di collaborare con altri internazionalisti che vedono i pericoli per la classe operaia mondiale, se non si organizza. Per questo abbiamo aderito all'iniziativa di sviluppare comitati a livello locale in tutto il mondo per organizzare una risposta a ciò che il capitalismo sta preparando per la classe lavoratrice di tutto il mondo”*.

La necessità della polemica

A nostro avviso, l'appello della TCI alla formazione di comitati *No War But the Class War* è tutt'altro che un “passo avanti” nell'internazionalismo o un passo verso un solido raggruppamento di forze comuniste internazionaliste. Abbiamo già scritto

diversi articoli per spiegare il nostro punto di vista su questo tema, ma la TCI non ha risposto a nessuno di questi, un atteggiamento che la TCI giustifica nella dichiarazione affermando di non volersi impegnare nella *“solita vecchia polemica”* con coloro che, a loro avviso, hanno frainteso le loro posizioni. Ma la tradizione della sinistra comunista, ereditata da Marx e Lenin e portata avanti nelle pagine di Bilan, è quella di riconoscere che la polemica tra elementi proletari è indispensabile per qualsiasi processo di chiarificazione politica. E in effetti, la dichiarazione della TCI è davvero una polemica nascosta, principalmente nei confronti della CCI. Ma per la loro stessa natura, tali polemiche nascoste, che evitano di riferirsi a organizzazioni specifiche e alle loro dichiarazioni scritte, non possono mai portare a un vero e onesto confronto di posizioni.

Nella sua dichiarazione su NWBCW, la TCI sostiene che la sua iniziativa è in continuità con l'approccio della corrente di sinistra nel processo avviato dalla conferenza di Zimmerwald del 1915, avendo già fatto un'affermazione simile nell'articolo *“NWBCW e il “Vero Ufficio Internazionale” del 1915”*: *“Noi riteniamo che l'iniziativa di NWBCW sia conforme ai principi della Sinistra di Zimmerwald”*².

Ma l'attività della Sinistra di Zimmerwald, e soprattutto di Lenin, fu caratterizzata da un'incessante polemica volta alla decantazione delle forze rivoluzionarie. Zimmerwald mise assieme diverse tendenze del movimento operaio in opposizione alla guerra, e si manifestarono notevoli divergenze su una serie di questioni; la sinistra era pienamente consapevole che una posizione comune contro la guerra, come quella espressa nel Manifesto di Zimmerwald, non era sufficiente. Per questo motivo, la Sinistra di Zimmerwald non nascose le sue divergenze con le altre correnti alle conferenze di Zimmerwald e Kienthal, ma criticò apertamente queste correnti per la loro mancanza di coerenza nella lotta contro la guerra imperialista. In questo dibattito e attraverso di esso, Lenin e i suoi compagni forgiarono un nucleo che sarebbe di-

ventato l'embrione dell'Internazionale Comunista.

Le nostre precedenti critiche all'iniziativa NWBCW

Come i lettori possono vedere dalla pubblicazione della nostra corrispondenza con la TCI in merito al nostro appello per una dichiarazione congiunta della sinistra comunista in risposta alla guerra in Ucraina, il rifiuto della TCI di firmare tale appello e la sua promozione di NWBCW come una sorta di progetto “rivale” hanno gravemente indebolito la capacità della sinistra comunista di agire assieme in questo momento cruciale. Ha vanificato la possibilità di riunire le sue forze per la prima volta dopo la rottura delle conferenze internazionali della sinistra comunista all'inizio degli anni Ottanta. La TCI ha scelto di interrompere questa corrispondenza³. Abbiamo anche pubblicato un articolo che traccia la storia reale di NWBCW nell'ambiente anarchico degli anni Novanta⁴. Questi gruppi manifestavano confusioni di ogni tipo, ma a nostro avviso esprimevano qualcosa di reale: la risposta di una piccola minoranza critica alle massicce mobilitazioni contro le guerre in Medio Oriente e nei Balcani, mobilitazioni che si muovevano su un terreno chiaramente gauchiste e pacifista. Per questo motivo, abbiamo ritenuto importante che la sinistra comunista intervenisse nei confronti di queste formazioni per difendere al loro interno chiare posizioni internazionaliste. Al contrario, le mobilitazioni pacifiste in risposta alla guerra in Ucraina sono molto poche e l'ambiente anarchico, come abbiamo già notato, è profondamente diviso sulla questione. Pertanto, nei vari gruppi NWBCW vediamo ben poco che ci abbia fatto mettere in discussione la nostra conclusione dell'articolo: *“L'impressione che ricaviamo dai gruppi di cui sappiamo qualcosa è che si tratti principalmente di “duplicati” della TCI o dei suoi affiliati”*. A nostro avviso, questa duplicazione rivela alcuni seri disaccordi sia sulla funzione che sul modo di operare dell'organizzazione politica rivoluzionaria nel suo rapporto con le minoranze che si collocano su un terreno proletario e con la classe nel suo com-

plesso. Questo disaccordo risale all'intero dibattito sui gruppi di fabbrica e sui gruppi di lotta, ma non è il momento di svilupparlo in questo articolo⁵.

Più importante - ma anche legata alla questione della differenza tra il prodotto del movimento reale e le invenzioni artificiali delle minoranze politiche - è l'insistenza dell'iniziativa di NWBCW si basa su una valutazione sbagliata della dinamica della lotta di classe oggi. Nelle condizioni attuali, non possiamo aspettarci che si sviluppi un movimento di classe direttamente contro la guerra, ma contro l'impatto della crisi economica - un'analisi che riteniamo sia stata ampiamente verificata dalla ripresa internazionale delle lotte innescata dal movimento di sciopero in Gran Bretagna nell'estate del 2022 e che, con inevitabili alti e bassi, non si è ancora esaurita. Questo movimento è stato una risposta diretta alla *“crisi del costo della vita”* e, pur contenendo i semi di una più profonda e diffusa messa in discussione dell'impasse del sistema e della sua spinta verso la guerra, siamo ancora molto lontani da questo punto. L'idea che i comitati NWBCW possano essere in qualche modo il punto di partenza per una risposta di classe diretta alla guerra può solo portare a una lettura errata della dinamica delle lotte attuali. Essa apre la porta a una politica attivista che, a sua volta, non sarà in grado di distinguersi dalle posizioni del *“fare qualcosa ora”* della sinistra del capitale. La dichiarazione della TCI insiste sul fatto che la sua iniziativa è innanzitutto politica e che si oppone all'attivismo e all'immediatismo, e sostiene che la direzione apertamente attivista presa dai gruppi NWBCW di Portland e Roma si basa su un malinteso sulla reale natura dell'iniziativa. Secondo la dichiarazione, *“coloro che hanno aderito alla NWBCW senza capire di cosa si trattasse realmente, o meglio, che l'hanno vista come l'estensione della loro precedente attività di radical-riformismo. Questo è accaduto sia a Portland che a Roma, dove alcuni elementi pensavano che NWBCW fosse qualcosa per mobilitare immediata-*

(Continua a pagina 9)